

**43° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale  
di Mons. Gristina e Ordinazione Sacerdotale**

*Catania, Basilica Cattedrale*

*17 maggio 2013*

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi,  
Carissimi Seminaristi e Persone consacrate,  
Sorelle e Fratelli nel Signore,

**1.** Il 17 maggio 1970, domenica di Pentecoste, a questa stessa ora mi trovavo in Piazza S. Pietro con 277 diaconi provenienti dal mondo intero per ricevere l'Ordinazione sacerdotale dal Ven. Papa Paolo VI. Erano con me due fratelli carissimi che avrei conosciuto e stimato soprattutto dall'agosto 2002 quando iniziavo il Ministero episcopale in questa Santa Chiesa Catanese. Con grande commozione ricordo con voi questi fratelli: Don Bruno Russo, del Clero Catanese, e Padre Antonio Todaro, carmelitano. Entrambi non sono più con noi, ma con il Signore che certamente ha già dato loro il premio che Egli riserva ai suoi servi buoni e fedeli.

Oggi, 17 maggio 2013, in prossimità della Pentecoste, sono qui, nella nostra splendida Basilica Cattedrale dedicata all'amata concittadina Vergine e Martire Agata, nostra Patrona. Sono qui con voi, anzitutto, per rinnovare ancora una volta la perenne gratitudine al Padre dal quale discendono ogni buon regalo e ogni dono perfetto (Gc 1,17). A ringraziare il Signore per il 38° anniversario di Ordinazione è qui presente Mons. Ermenegildo Manicardi, ordinato anche lui il 17 maggio e al presente Rettore del Collegio Capranica, dove il nostro Roberto Interlandi si è preparato al sacerdozio. Ringrazio per la gradita presenza lei, Mons. Rettore, e gli alunni del Collegio venuti per condividere la gioia di Roberto. È presente anche Don Angelo D'Agata, da me ordinato il 17 maggio 2008 insieme a Don Ezio Coco che celebra l'anniversario con la comunità di San Cristoforo di cui è attualmente parroco. Un augurio anche a Don Placido Chisari, parroco della parrocchia San Carlo Borromeo a Misterbianco, che oggi celebra il 15° anniversario di Ordinazione.

Celebrando oggi il 43° anniversario di Ordinazione sacerdotale, il Signore mi dà anche la grazia di rivivere la straordinaria sorpresa, già altre volte sperimentata, di essere, per gratuita ed immeritata benevolenza divina, umile ed inadeguato ministro affinché il dono del santo ministero sia concesso, per mio tramite, ad altri nostri fratelli. Questa sera il dono è per voi, carissimi Alfio, Giovanni e Roberto,

e vi giunge per l'imposizione delle mie mani, cui si uniranno, con eloquente e significativo gesto, quelle dei presbiteri presenti, e per la preghiera di ordinazione che rivolgerò al Padre per voi.

**2.** Prima di questi momenti essenziali e subito dopo l'omelia, si svolgerà, davanti al popolo di Dio un dialogo tra voi e me. Vi inviterò ad assumere pubblicamente gli impegni che ciascuno di voi osserverà fedelmente, santamente e per tutta la durata della vita sacerdotale. Le domande che vi rivolgerò riecheggeranno in forma ampia ed articolata la domanda che Gesù rivolse a Pietro: "mi ami?" "Mi vuoi bene?".

L'odierna pagina del Vangelo (Gv 21,15-19) ci ha riproposto l'episodio che dà origine e contenuto ad ogni ministero ordinato nella Chiesa. È una pagina che ben conosciamo, fratelli presbiteri, una pagina tante volte meditata, una pagina che qualche volta ci avrà addolorato come accadde a Pietro, ma che sempre e soprattutto ci parla dell'affetto di predilezione che Gesù ha per noi.

Il nostro ministero, il vostro, fratelli presbiteri, e il mio è la risposta alla triplice richiesta di Gesù. Di essa prendemmo forte coscienza nel giorno dell'ordinazione; essa è risuonata altre volte e in modo indimenticabile, in particolari circostanze della nostra vita e del nostro ministero; l'ascoltiamo quotidianamente e rispondiamo ad essa con un sì trepidante e generoso per dare significato autentico e gioiosa fecondità al nostro servizio.

Voi, carissimi ordinandi, diventate nostri fratelli in questa esaltante condizione: siamo continuamente interpellati dal Buon Pastore, il Signore Gesù, che vuole associarci a Sé nel pascere i suoi agnelli e le sue pecore.

**3.** Siamo chiamati ad essere pastori e pastori "con l'odore delle pecore", come specifica Papa Francesco.

Egli si rivela ogni giorno di più un grande dono di Gesù Buon Pastore per tutta la Chiesa e per l'intera umanità. Lo stile della sua condotta personale e della sua azione pastorale fa riflettere particolarmente noi suoi fratelli nell'episcopato e tutti i presbiteri della Chiesa.

L'omelia da lui tenuta durante la Messa Crismale lo scorso 28 marzo è sicuramente autobiografica e sapientemente coinvolgente per tutti noi. Sono veramente lieto di riprendere alcuni passi di quel testo per illustrare alcuni momenti della liturgia cui stiamo partecipando.

Noi concelebranti indossiamo la casula: io indosso quella dell'ordinazione e di cui ci fece dono Paolo VI. Tra poco l'assumeranno anche i neo sacerdoti. Papa Francesco ricorda che la nostra casula proviene dall'*efod* indossato dal sommo sacerdote ed ornato con i nomi

dei figli di Israele e così commenta: “Ciò significa che il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore. Quando ci rivestiamo con la nostra umile casula può farci bene sentire sopra le spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri, che in questo tempo sono tanti”.

**4.** Dopo aver indossato la casula, i nuovi sacerdoti si presentano al Vescovo che unge con il sacro crisma le palme delle loro mani, accompagnando il gesto con le seguenti parole: “Il Signore Gesù Cristo, che il Padre ha consacrato in Spirito e potenza, ti custodisca per la santificazione del suo popolo e per l’offerta del sacrificio”.

Al riguardo, sono molto eloquenti alcune espressioni di Papa Francesco. “L’unzione non è per profumare noi stessi”, ma per la santificazione, per l’unzione, del popolo. “Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo ... Quando la nostra gente viene unta con l’olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l’unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana ..., quando illumina le situazioni limite, «le periferie» ... Bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice nelle «periferie» dove c’è sofferenza, c’è sangue versato, c’è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni ... Usciamo a dare noi stessi, a dare il Vangelo agli altri ... Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco ... si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore”.

Queste espressioni di Papa Francesco ci aiutano, carissimi fratelli presbiteri e carissimi ordinandi, a far fruttificare la grazia ricevuta “secondo la misura del dono di Cristo”, come si esprime San Paolo nel brano della Lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato come seconda lettura (4,1-7.11-13). Dobbiamo essere “profeti”, “evangelisti”, “pastori e maestri” allo scopo di edificare il corpo di Cristo.

**5.** Questa edificazione del corpo di Cristo ha come traguardo “l’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio ... l’uomo perfetto ... raggiungere la misura della pienezza di Cristo”.

Si tratta di un traguardo sempre valido ed attuale, particolarmente nel contesto dell’Anno della Fede in corso.

La pagina degli Atti ascoltata come prima lettura (25,13-21) contiene la descrizione del modo con cui il governatore romano Porcio

Festo presentò al re Agrippa le accuse dei giudei contro Paolo. Attirano la nostra attenzione in particolare le seguenti parole: “avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo”. Per Festo, Gesù è una “controversia” che può suscitare “perplexità”, ma di cui è preferibile liberarsi, delegandone la soluzione ad altri.

Paolo, invece, difende la verità essenziale del cristianesimo: Gesù non è morto, ma è vivo, e di questa verità egli aveva fatto straordinaria esperienza incontrandolo alle porte di Damasco.

La Chiesa esiste per evangelizzare, per dare questo lieto annunzio: Gesù è vivo.

**6.** Non è di poco conto sottolineare continuamente l’urgenza di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Questo mondo che cambia è anche il nostro ambiente, la nostra Catania e il territorio della nostra Arcidiocesi.

Tutto ciò non ci meravigli; superiamo la facile tentazione di pensare che noi ci troviamo in situazioni pastorali diverse.

Cerchiamo di comprendere che non c’è contraddizione tra le belle espressioni che Papa Francesco usa nei riguardi della nostra gente e del nostro popolo e la verità delle due seguenti affermazioni, altrettanto autorevoli.

La prima è tratta dalla Nota Pastorale della C.E.I. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004):

“Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo” (*Introduzione*).

La seconda affermazione è contenuta nella Lettera Apostolica «La porta della fede» (11 ottobre 2011) con cui Papa Benedetto XVI ha indetto l’Anno della Fede: “Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”.

Ho citato per esteso queste due affermazioni perché esse guideranno, per un congruo periodo, il cammino della nostra comunità

diocesana. Vogliamo, infatti, impegnarci nel passaggio dall'Anno della Fede in corso ad una più attenta azione pastorale di formazione permanente alla fede, il cui frutto dovrà essere una autentica e coerente vita di fede in vista dell'umile e coraggiosa testimonianza cui tutti siamo chiamati.

**7.** In tutto ciò vi distinguerete voi, carissimi Alfio, Giovanni e Roberto, nella vostra vita personale e sacerdotale, come pure ed insieme a noi già ministri del Signore, nella vostra azione pastorale. Essa si inserirà in quella dell'intera nostra Chiesa, e particolarmente in quella che il suo presbiterio, vescovo e presbiteri, svolge con generosità.

E affinché questo si realizzi sempre più pienamente ed efficacemente, ci affidiamo allo Spirito Santo: ci faccia vivere una santa Pentecoste e ci spinga sempre "a più grande comunione, a più fervida testimonianza evangelica e a continuo impegno per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa particolare" (*Preghiera per la Visita pastorale*).

Così sia dato a tutti noi dall'amore del Padre, per la mediazione del Signore Gesù e per l'intercessione della Vergine Santissima, dei Santi e delle Sante che adesso invocheremo.

✠ SALVATORE  
GRISTINA